



MINI TRANSAT

# Pendibene: «Il mini 650 come un go kart»

di Tiziana Montalbano

**I**l sogno di Andrea Pendibene alla La Charente-Maritime/Bahia Transat 6,50 si interrompe il 29 settembre quando, per un serio guasto all'elettronica di bordo, è costretto ad abbandonare la corsa. Una delusione difficile da digerire e che vede le speranze di un buon piazzamento infrangersi a causa di una svista.

Il tempo per rimuginare per Andrea sembra ormai finito ed è rientrato in Italia con la convinzione che un più duro lavoro e l'aiuto della sua squadra, la Marina Militare, potranno diventare le carte vincenti per i prossimi appuntamenti.

**Andrea, cosa è successo durante quest'ultima edizione della Minitransat?**

Come giusto che sia ha avuto la meglio chi si è allenato duro, chi aveva un progetto e chi ha avuto la possibilità di seguire il progetto da almeno due anni.

**Oltre alla preparazione la sfortuna non potrebbe aver giocato la sua parte?**

Trattandosi di una regata incide molto la preparazione. La vela vede il coinvolgimento di un mezzo meccanico, e gioca un ruolo importante la preparazione e la messa a punto della barca, proprio come accade in Formula1. Oggi nulla è lasciato al caso e, siccome la regata è una competizione dura dove subentra il logorio dei materiali, i test come quelli invernali hanno il duplice ruolo di verificare la velocità ma anche la tenuta dello scafo in condizioni limite, proprio come avviene durante la Transat. Certo poi c'è la sfortuna, ad esempio l'onda che non deve arrivare quando stai riposando dieci minuti dopo sei ore di dura navigazione.

**Quali nazionalità hanno la maggior preparazione tecnico sportiva?**

Basta guardare l'elenco dei Paesi di provenienza dei velisti ai nastri di partenza e confrontarle con quello all'arrivo. La vela oceanica è appannaggio dei francesi e degli anglosassoni, anche se neorealità come Spagna o Italia stanno facendo dei grandi passi in avanti.

**Su cosa dovrebbe puntare l'Italia?**

Da noi manca il settore giovanile. In Italia siamo molto avanti nel settore delle classi olimpiche mentre per l'oceanica siamo in fase di progresso. La mia stessa entrata in Marina fa parte di questa evoluzione.

**Ritorniamo alla MiniTransat. Puoi raccontarci qual è stata la sorte degli altri italiani?**

Gli italiani che hanno partecipato alla Transat sono ragazzi che provengono da esperienze diverse ma tutti ben preparati e con un bagaglio formativo completo. Ricordo che non tutti possono partecipare a questa regata ma che solo i migliori 80 al mondo possono presentarsi ai nastri di partenza.

E' chiaro che per arrivare tra i primi tre classificati bisogna essere dei professionisti ed avere una preparazione adeguata. Personalmente posso dire che è da due anni che lavoro al progetto della MiniTransat eppure mentre navigavo in serenità è arrivata un'onda che non ho visto. Oltretutto stavo veleggiando con lo spi grosso mentre gli altri avevano issato lo spi piccolo con il fiocco. La mia barca, purtroppo, si è sdraiata, ho scoppiato lo spi ed è entrata acqua. Non avendo più né l'impianto elettrico né lo spinnaker sono stato



costretto a fermarmi perché i danni erano cospicui e avrei messo a rischio la mia stessa sicurezza.

**Da pochi mesi sei un atleta del gruppo della Marina Militare. Come hai affrontato le novità?**

Mi trovo bene perché la Marina è sempre stato un sogno da quando ero bambino, tanto che per la mia formazione ho scelto prima l'istituto nautico e dopo la facoltà d'ingegneria. Sono contento di essere riuscito ad unire lo sport con un'altra passione. Quello con la Marina è un progetto di quattro anni che nasce dalla disponibilità del Corpo di investire sui giovani velisti oceanici.

**Se volessi promuovere la classe tra i velisti più giovani cosa diresti loro?**

E' una classe dove si può entrare su tutti i livelli con il valore aggiunto che ti trovi subito a gareggiare con i campioni del mondo. Sono partito dal nulla, ho cominciato a fare vela nel 2004 e non avevo esperienze né di derive né di altre imbarcazioni, il mio sport era sempre stato il canottaggio. Molti interpretano la classe come punto di arrivo della carriera mentre per altri è un punto di partenza. Secondo me è come il go-kart per lo sport della Formula Uno.

**Progetti per il futuro?**

L'obiettivo è continuare. Non nascondo la delusione per il risultato della transat.

ABORDO CON